

«Quanti sono i Togliatti?» si è chiesto una volta Bruno Bongiovanni su queste colonne. Per individuare le ragioni che dovrebbero impedire, a proposito del suo atteggiamento nei confronti dell'Unione sovietica, di ricorrere - come spesso si fa - alle formule semplificatrici del suo «stalinismo» o del suo «antistalinismo», può essere utile mettere a confronto due documenti, entrambi di mano del segretario del Pci ma di segno opposto, seppure separati soltanto da poco più di tre anni. Il primo è un documento poco, anzi pochissimo noto, un vero e proprio «rapporto segreto» di Togliatti. Si tratta del testo, conservato presso l'Istituto Gramsci e pubblicato nel giugno del 2000 da Renzo Martinelli su *Italia contemporanea*, del discorso pronunciato dal segretario del Pci l'11 novembre 1961, a conclusione di quella che è stata forse la riunione del Comitato centrale del Pci più tempestosa dal 1945 in poi. (Si veda a questo proposito quel che, prima ancora che diventasse noto il testo di Togliatti, Roberto Rosconi aveva scritto dappriima sulla *Rivista calabrese di storia contemporanea* e poi, nel giugno del 2000, sull'*Unità*). Il secondo documento è il «Memoriale di Yalta» e cioè l'ultimo scritto di Togliatti. Si tratta in questo caso di un documento assai noto che ha avuto però una sorte particolare. Preparato per fissare sulla carta i punti di discussione alla vigilia di un incontro che Togliatti avrebbe dovuto avere con Chruscev a Yalta, in Crimea, è giunto a noi, in seguito alla improvvisa morte del segretario del Pci, come il «Testamento» di Togliatti. E cioè come qualcosa che si è portati a prendere in considerazione non già per la sua appartenenza alla vita, al «fare», ma all'attesa della morte.

Quel che accomuna i due documenti è un tema di fondo: il modo col quale guardare all'esperienza sovietica, e anche ai «limiti» e agli «errori» di quell'esperienza. Il discorso del 1961 ci riporta al secondo - dopo quello del 1956 - dibattito sullo stalinismo che ha attraversato e sconvolto il mondo comunista. Il dibattito cioè che ha avuto luogo allorché, al XXII Congresso del Pcus, Chruscev tornò improvvisamente e con grande energia sul tema degli errori, e degli orrori, dello stalinismo. Togliatti non salutò come fatto positivo il nuovo attacco di Chruscev a Stalin. Come nel 1956 sino a che gli fu possibile parlò d'altro. Buona parte della sua relazione introduttiva alla riunione del Comitato centrale del novembre 1961, venne così dedicata ad esaltare quel «programma ventennale di passaggio dal socialismo al comunismo» che, presentato solennemente dal segretario del Pcus, doveva precipitare ben presto dal libro dei sogni a quello dell'oblio. Non poté esimersi però dal parlare anche del-



“Due documenti per capire il suo rapporto con Stalin e con l'Urss. Nel «discorso segreto» al Comitato centrale nel '61, all'indomani del XXII congresso del Pcus, prende le distanze dallo storico j'accuse di Chruscev



Nel promemoria del '64, considerato il suo «testamento» politico a causa della morte improvvisa, scavalca invece le posizioni del leader sovietico Righetta l'idea di una nuova Internazionale e il ruolo guida di Mosca

Il Memoriale di Yalta, l'ultima battaglia

Adriano Guerra

le critiche a Stalin, ma lo fece dichiarando stupito per l'enfasi con la quale Chruscev era tornato sulla questione per poi ripetere, come nel '56, che occorre «scendere più a fondo», e «giungere all'analisi delle condizioni oggettive di sviluppo della società sovietica».

Dopo il XX congresso, il suo tentativo di minimizzare aveva avuto fine nel momento in cui sulla stampa incominciarono ad essere pubblicate indiscrezioni sul «Rapporto segreto di Chruscev». Togliatti rispose allora alla sfida con l'intervista a *Nuovi argomenti* che permise di «compattare» il partito facendogli assumere nel contempo una posizione considerata da tutti - non però a Mosca - «originale» ed «avanzata».

Ora però, nel 1961, la situazione era diversa e il tentativo di minimizzare e di ripresentare le tesi del '56 si dimostrò subito inesistente di fronte ai pesanti e drammatici interrogativi posti sul tappeto da vari membri del Comitato centrale. Perché coloro che avevano vissuto a Mosca negli anni di Stalin, e che

dunque sapevano, avevano taciuto? Si poteva parlare di «corresponsabilità» del Pci? Quante erano state le vittime italiane dello stalinismo? Non era il caso di abbandonare reticenze e diplomazie e di guardare all'Urss con un occhio critico nuovo?

Alcuni intervenuti parlarono apertamente, oltre che di «corresponsabilità» (le premesse politiche «che portarono ai delitti di Stalin - ha scritto Amendola su *Rinascita* - prendendo parti del suo intervento - le avevamo approvate perché le avevamo credute necessarie») di aspetti di «stalinismo» presenti nel Pci: e cioè delle «doppiezze», degli «errori», delle «degenerazioni della vita organizzativa» e anche delle «deviazioni personalistiche, opportunistiche, economicistiche» che erano apparse. Aldo Natoli si spinse sino a proporre un congresso straordinario ponendo così sul tappeto, sia pure in modo indiretto, la stessa permanenza di Togliatti alla testa del partito.

Qualcosa di totalmente nuovo stava avvenendo insomma nelle fila

dell'organismo dirigente del Pci. La lettura degli atti di quella riunione ci offre l'immagine inedita di Togliatti isolato, costretto a fare contemporaneamente i conti con una crisi del suo rapporto con Mosca e con una vera e propria rivolta dei vertici del suo partito. A frenare i rivoltosi è stata certamente la preoccupazione per le sorti cui poteva andare incontro il partito e l'inesistenza di una reale alternativa a Togliatti. Questi risolve comunque il problema passando all'attacco. E lo fece appunto col discorso rimasto per tanti anni segreto: una risposta fuori dai denti nella quale riassunse il suo pensiero sul modo col quale il Pci avrebbe dovuto continuare a guardare all'Unione sovietica.

Così a coloro che avevano parlato delle contraddizioni presenti nel mondo sovietico rispose che l'ottica con la quale guardare all'Urss non poteva prescindere dalla constatazione che «là vi è un processo pratico, un processo oggettivo» attraverso il quale si affrontavano e si risolvevano anche i problemi dell'arretratezza e dei «ritardi». Quanto alla

questione «della istituzionalizzazione della democrazia e della libertà... - continuò - noi possiamo anche dire delle cose molto interessanti, che esprimono delle esigenze che noi sentiamo, ma purtroppo noi non siamo ancora arrivati al punto che queste cose le sappiamo tradurre in pratica... Per esempio, quando sentii dei compagni dire: «badate che il metodo come li sono state poste determinate cose è ancora rozzo»... Mah! Può darsi che sia rozzo, però questo è il metodo di coloro che hanno davanti a sé una realtà e la stanno trasformando».

Insomma: non si può criticare l'Urss dal passato (dal capitalismo), perché l'Urss era comunque postcapitalismo, era già il futuro. E questo atteggiamento nei confronti dell'Urss, non poteva che continuare a caratterizzare il Pci che aveva «una fiducia profonda, un legame profondissimo, di omogeneità con quella società e col partito che la dirigeva, pure in mezzo a difficoltà; e pure compiendo (l'Urss) errori, sbagli e, oggi sappiamo, anche violazioni della legalità, delitti che non si posso-

no oggi non denunciare».

Questo diceva Togliatti nel 1961. Ed eccoci ora di fronte al «Memoriale» del 1964, a un documento che - come si è detto - non è stato scritto a futura memoria, ma in vista di un incontro con Chruscev che avrebbe potuto concludersi anche con una clamorosa rottura. Vi sono, a questo proposito, testimonianze importanti. Ecco ad esempio quel che ha scritto Alessandro Natta: «C'è in lui (Togliatti, ndr.) un interrogativo, una preoccupazione sugli sviluppi della politica dell'Urss e sui rapporti all'interno del gruppo dirigente del Pcus. Il fatto che dopo gli inviti e le sollecitazioni non incontrerà subito Chruscev... mi sembra che accresca le sue perplessità, quasi avvertisse anche in questo l'indice - non certo di una mancanza, non spiegabile, di riguardo nei suoi confronti - ma di una situazione non chiara, instabile, di un mutamento forse che viene preparandosi e di cui riesce tuttavia difficile valutare la direzione e i tempi». Al centro dei pensieri di Togliatti c'era evidentemente il fatto che su

tutte le questioni sul tappeto egli aveva opinioni diverse da quelle del segretario del Pcus.

Si guardi infatti alle posizioni espresse nel «Memoriale» incominciando da quelle riguardanti la questione cinese. È innegabile che proporre come faceva Togliatti - nello stesso momento in cui da parte sovietica si puntava a realizzare contro Pechino la massima unità del «campo» per la «comunicazione» nei confronti dell'eretico - di «battere le posizioni cinesi» col dialogo e l'iniziativa politica, lasciando «da parte le generiche qualifiche negative», significava proclamare decaduta l'idea stessa di «campo» nei suoi vari aspetti («unità del campo», «disciplina del campo», «appartenenza al campo»). Affermare poi che «ogni partito deve sapersi muovere in modo autonomo» e dunque respingere «ogni proposta di creare di nuovo una organizzazione internazionale centralizzata», giacché l'unità del movimento non avrebbe potuto ormai realizzarsi che «nella diversità di posizioni politiche», significava liquidare di colpo non soltanto il progetto di Chruscev di ricostituzione di una struttura internazionale, ma tutta una serie di principi (quello, prima di tutto, sul ruolo di guida dell'Urss e del Pcus) che avevano sino a quel momento caratterizzato il comunismo mondiale. Sostenere infine la centralità del problema, per quel che riguardava tutti i

paesi del socialismo sovietico, del «superamento del regime di limitazioni e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin», significava non solo prendere atto del fallimento della battaglia antistalinista di Chruscev ma individuare nella «questione della democrazia» il tema di fondo per un approccio nuovo all'Urss, alla sua realtà e alla sua storia. Qui sta certamente il punto più importante del «Memoriale».

Siamo dunque di fronte, anche pensando ai punti più alti delle elaborazioni del passato, ad un Togliatti del tutto nuovo. Dal momento che l'incontro con Chruscev non avrebbe certamente portato ad un accordo, è legittimo domandarsi verso quali strade Togliatti pensava di condurre il Pci dopo la rottura con Mosca. E anche, ricordando l'importanza dell'atto politico compiuto da Longo con la decisione presa di rendere pubblico il «Memoriale», nonostante la posizione contraria dei sovietici, quale ruolo può aver avuto il «Memoriale» stesso nell'avvio del processo che, seppure con i limiti e i ritardi che sappiamo, ha pur portato allo «strappo». Quel che è certo, è comunque che Togliatti è giunto, a conclusione della sua vita, ad un atteggiamento di tutto nuovo, aperto, vorrei dire pensando ai pesi e ai condizionamenti delle fasi precedenti, libero e liberato, nei confronti dell'Unione sovietica.

la polemica storiografica

«Leggenda nera» ha definito Bruno Gravagnuolo sull'*Unità* dell'8 agosto quella che periodicamente riaffiora nel dibattito sul controverso rapporto fra Gramsci e Togliatti e che tende a raffigurare il secondo come una sorta di «parassita politico» del primo. La vicenda è complessa, e il clamore mediatico che spesso l'ha strumentalmente accompagnata non ha mai aiutato a fare chiarezza. Con gli anni però quella che Giuseppe Vacca aveva definito nel 1994 la «linea d'ombra» nei rapporti tra i due ha assunto l'aspetto di una lacerante e penosa rottura. Penosa per Gramsci certamente, che - emerge ormai senza possibilità di dubbio - si sentì da Togliatti non solo abbandonato ma tradito; ma penosa anche per Togliatti che - secondo ogni evidenza incolpevole delle macchinazioni che gli venivano attribuite - ebbe certamente a soffrire molto, sotto la maschera del suo glaciale self-control, delle accuse rivoltegli, di cui almeno in parte dovette venire a conoscenza.

Quello che è emerso sempre più chiaramente negli ultimi anni è che il serio dissenso politico manifestatosi nell'ottobre del 1926, quando Togliatti giudicò inopportuna la lettera che Gramsci aveva scritto al Comitato centrale del partito russo stigmatizzando i metodi adottati nella lotta contro l'opposizione fu solo l'inizio di un inarrestabile deterioramento di un rapporto un tempo fatto di profonda reciproca stima.

Gramsci aveva ragione a considerarlo un nemico?

Aldo Agosti

Gramsci si convinse che la lettera scrittagli in carcere da Grieco nel 1928 - la quale non conteneva in sé nulla di compromettente se non la conferma di un fatto arcinoto, e cioè del ruolo di direzione da lui svolto alla testa del Pci dopo il 1924 e fino al suo arresto - non solo aggravasse la sua posizione processuale, ma fosse il frutto di un perfido complotto ordito ai suoi danni, ideato da Togliatti in prima persona. Ribadì questo suo sospetto alla cognata Tatiana, in particolare nel 1932-33, e si persuase che anche i tentativi di arrivare alla sua liberazione con trattative condotte attraverso canali sovietici e vaticani fossero sabotati dai suoi compagni italiani, e in particolare da Togliatti.

In realtà questo sospetto non si fondava su nessun elemento concreto: anzi tutta la documentazione di cui si dispone dimostra l'attivo interessamento di Togliatti per far uscire Gramsci di prigione. Tutto lascia supporre che lo stato di estrema debilitazione nervosa in cui quest'ultimo era stato piombato dalla prolungata prigionia in condizioni di salute sempre più gravi susci-

tasse oscuri fantasmi di complotti inesistenti: anche se è indubbio che questa sensazione potesse essere alimentata dal vuoto che gli si era fatto intorno per il dissenso che aveva manifestato di fronte alla «svolta» del 1930, con l'abbandono da parte del Pci di una linea di cui egli era stato il primo artefice, e dall'atteggiamento apertamente ostile di alcuni compagni di prigionia.

Ma la vicenda andò caricandosi di sempre maggiore veleno dopo la sua morte. La vedova di Gramsci e le sue sorelle (soprattutto Eugenia Schucht, una «bolsevicca della vecchia guardia» che godeva di autorevolezza e prestigio nel partito) mostrarono di dare totalmente credito ai sospetti di Antonio, e si appellarono al Comintern. Erano gli anni in cui non c'era praticamente dirigente del Comintern contro il quale non fosse costruito un dossier per poterlo ricattare politicamente e manovrare a proprio piacimento. L'«affare Gramsci» divenne così una spada di Damocle sospesa sopra il capo di Togliatti, il quale peraltro, da navigante conoscitore degli apparati cominternisti, mostrò grande abilità nel rintuzzare e

nello schivare i colpi. La materia del contendere si allargò all'utilizzazione della cosiddetta «eredità letteraria» di Gramsci, cioè dei quaderni e delle lettere dal carcere, che le sorelle Schucht avrebbero voluto in affidamento sotto la tutela del partito russo. Per fortuna ciò non avvenne. Togliatti riuscì ad occupare sempre un ruolo chiave nella commissione che si occupava degli scritti di Gramsci, e questi furono alla fine depositati nell'archivio dell'Internazionale. È possibile che l'atteggiamento di Togliatti verso il lascito gramsciano fosse improntato alla massima prudenza, per la consapevolezza del carattere eterodosso dei *Quaderni* per la cultura comunista dell'epoca. Sta di fatto però che, terminata la tempesta della guerra dalla quale egli usciva con un rafforzato prestigio di dirigente comunista internazionale oltre che come capo indiscusso del comunismo italiano, Togliatti fece conoscere al mondo il pensiero di Gramsci con una larghezza e una continuità che molto difficilmente sarebbero state le stesse se ne avesse avuto il monopolio il partito sovietico.

Certo, come ha osservato Giuseppe Vacca in un documentatissimo saggio del 1994, non vi è dubbio che Togliatti «abbia regolato la diffusione del pensiero di Gramsci in base alle compatibilità che egli stesso stabiliva fra la politica del «partito nuovo» e il suo essere parte del movimento comunista internazionale»; ed è altrettanto certo che egli abbia cercato «di nascondere o di stemperare due dati essenziali della biografia di Gramsci dopo il '26: la rottura politica con il Comintern e, dal '30, anche con il partito italiano; la radicalità della critica del bolscevismo a cui Gramsci era giunto nei *Quaderni*». Non mancano in effetti manipolazioni e tagli, sia nelle *Lettere* sia nei *Quaderni* stessi, ma sono per la verità meno numerosi e sostanziali di quanto talvolta si è sostenuto: a volte sono eliminati i brani che appaiono troppo benevoli nei confronti di Bordigha, o quelli non sufficientemente polemici verso Trockij; e sono esclusi, in particolare dalle *Lettere*, tutti i passi che possono lasciare intendere un rapporto non idilliaco con il partito, dentro il carcere e fuori di esso. Ma le preoccupazio-

ni politiche che guidano gli interventi censori non incidono in maniera determinante sulla fisionomia dell'opera, né si può dire che la scelta compiuta di organizzare i quaderni secondo un criterio tematico invece che cronologico snaturi davvero il pensiero di Gramsci.

D'altra parte, il fatto, in sé certamente casuale, che il primo volume dell'«eredità letteraria» di Gramsci, una scelta delle lettere dal carcere, uscisse all'inizio dell'estate del 1947, cioè poche settimane dopo la conclusione, con l'estromissione del Pci dal governo, dell'esperienza dell'unità antifascista, finiva per assumere quasi un significato simbolico: l'impatto straordinario del libro dava la misura di quanto fosse difficile, ormai, isolare i comunisti come un corpo estraneo alla cultura italiana. Ancor più significativo, però, è che la pubblicazione dei *Quaderni* continuò regolarmente e si concluse negli anni più duri della guerra fredda e della glaciazione zdanoviana, sviluppando da un lato gli antidoti contro una concezione restrittiva, ideologica e strumentale del rapporto del partito con gli intellettuali (a cui certo in qualche occasione lo stesso Togliatti non mancò di piegarsi), dall'altro indicando - come ha scritto Albertina Vittoria - «una direzione dell'intervento culturale tutta interna alle peculiarità della storia e delle caratteristiche italiane, che in seguito avrebbe avuto un'influenza determinante a livello politico».